Anno II. — N. 5. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 26 Gennajo 1868

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L' Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

RIVISTA POLITICA

—

Cominciamo dalla più vitale delle quistioni — la questione del denaro.

Abbiamo sotto gli occhi il rapporto finanziario del Cambray-Digny, e diciamo francamente che questa esposizione non ci da alcuna speranza di veder colmato quell' abisso che forma il più grande pericolo della situazione.

Lo stato delle finanze, disse il ministro, benchè grave, non è disperato.

Tutti gli sforzi del governo sarebbero impotenti a combattere il male, ove la camera non sia decisa a prestargli un concorso effettivo ed efficace in quest' opera si difficile.

Finalmente ove la camera non si desse cura di votare le leggi destinate a creare le novelle risorse, ella sarebbe probabilmente impotente a provvedervi a datare dal 1869.

Ecco l' esordio del Cambrai-Digny. —

Il ministro stabilì il totale generale del *deficit* per i tre esercizii 1866, 1867, 1868 nella somma di 630 milioni, compresi gli interessi da pagarsi alla Banca, e la diminuzione sull' imposta della ricchezza mobile.

Il ministro passò in seguito alla seconda e più difficile parte della sua esposizione, vale a dire al modo di prevenire per il 1869 il *deficit*, conteggiato eventualmente in 240 milioni.

All' uopo passò in rivista i tre mezzi per migliorare una situazione pur troppo oberata, vale a dire nuove imposte, bonificazioni delle imposte attuali, economie.

Riguardo alle nuove imposte il ministro ne ha indicate due, quella del macinato e quella delle concessioni governamentali; la prima darebbe un risultato netto di 80 milioni; 40 milioni la seconda.

Riguardo alla migliore sistemazione delle imposte suggerì la riforma del capitolo dei tabacchi che dovrebbe buttare all' incirca 15 milioni di più.

In quanto finalmente all' economie il ministro annunziò diverse leggi importanti, la principalissima fra le quali ci sembra un progetto di legge per confidare alla Banca Nazionale il servizio della tesoreria, una legge di contabilità ecc.

Tutto questo complessivamente (poichè lo spazio non ci permette di entrare nei dettagli) darebbe un' aumento di prodotto di 162 milioni: ciò che ridurrebbe il *deficit* del 1869 a 78 milioni di lire.

Il sig. Cambray-Digny non crede possibile un' operazione finanziaria sulla base delle obbligazioni ecclesiastiche *fino al giorno in cui le cose non sieno* condotte al punto da rassicurare il credito ..... che col sistema attuale sarà alle calende greche.

Il sig. Cambray-Digny finalmente parlando della vitale questione del corso forzato, accennò alla soppressione tanto reclamata da tutti gli interessi commerciali e privati, soltanto come ad una speranza per l' avvenire.

Riassumendo l' impressione fattaci da questa esposizione, noi troviamo molto fosco il presente essendochè il quadro fatto delle nostre finanze è più scoraggiante che mai: troviamo fosco l' avvenire poichè, se possiamo aver la speranza di veder pareggiato il nostro bilancio entro 13 anni come vuole il sig. Cambray, chi ci assicura poi che in questo periodo, non accadano avvenimenti tali da ingojare ogni nostra risorsa?

E l' avvenire diffatti, anche il più prossimo, ci sembra molto oscuro.

Noi vediamo la questione eterna di Oriente ricomparire più *minacciosa* che mai in Serbia, a Creta, in Bulgaria.

Vediamo la Russia stringere in un cerchio di ferro le provincie confinarie austriache, ed ove si dovesse badare davvero al linguaggio dei rispettivi organi, si dovrebbe conchiudere che alla guerra non manca che la formalità di una dichiarazione.

I giornali francesi d' altro canto rimproverano alla Russia di osteggiare l' accordo della Francia con la Prussia, mercè il quale potrebbesi evitare le possibili imminenti complicazioni.

In quanto all' Italia sembra che la questione romana sia entrata in uno stadio di sonnolenza perfetta. — La occupazione francese continua e si dilata. — Che questi signori possano darsi a credere che il sangue ancor fresco di Mentana sia dimenticato, è cosa possibile poichè le illusioni sono molte a questo mondo............. Ma gli Italiani.... parliamo della Nazione, non di governanti, non lo dimenticheranno si di leggieri, e verrà il giorno della retribuzione .....

Fu annunziato un trattato di convenzione fra gli Stati Uniti e la Confederazione tedesca del Nord. — Il lato importante di questa notizia è il riconoscimento della confederazione Alemanna come potenza marittima non solo, ma potenza che gode le maggiori simpatie da parte degli Stati Uniti, almeno se dobbiamo credere alle vantaggiose clausole fatte con quel trattato.

V.

La Tratta dei bianchi

Un turpe fatto che i lettori peneranno a credere e che ridonda a vergogna di chi ci governa, successe pochi mesi sono nella città di Genova.

Il cuore ci sanguina nel raccontarlo. Ma vinciamo la ripugnanza perchè il silenzio sarebbe delitto. Tacendo imiteressimo l' innumerevole caterva dei giornali venduti, che non ne fecero parola.

La *Tratta dei bianchi!* così la stimmatizzava Garibaldi in una sua lettera. Ecco senz' altro il fatto come successe e come venne confermato al *Dovere* di Genova da due giovani onorandi, che riuscirono a sfuggire dopo inauditi patimenti dal l' orrenda jattura.

In quei giorni di ebollizione nazionale in cui molti giovani si disponevano a raggiungere Garibaldi nel territorio pontificio, veniva in Genova aperto un clandestino ufficio di arruolamento. Arruolatore era un francese, certo Smal, il quale avvertiva i giovani inscritti, che per evitare incagli da parte del Governo, doveasi fingere e dire che la spedizione era destinata alla Repubblica Argentina.

Oltre duecento giovani forti, onorati e di buone famiglie erano inscritti per seguire Garibaldi. Nel giorno stabilito, mentre era per incominciare l' imbarco, sopragiunsero le Guardie di P. S. le quali sospesero la partenza arrestando molti dei giovani e lo stesso arruolatore.

Ma nel domani i giovani vennero posti in libertà, ed anche il sig. Smal. Intorno alla partenza quest' uomo mutò proposito e scelse la via di terra. I duecento giovani partirono per Torino, senza che le Guardie di P. S. si opponessero.

Anche la Questura di Torino arrestò l' arruolatore e gli arruolati. L' arresto durò circa mezz' ora, poscia le vittime proseguirono la via per Susa. Quivi arrivati non ebbero un pane per sfamarsi, e con belle promesse furono av-

APPENDICE

—

Trovandola pur troppo d' attualità, disotterriamo dal defunto *Artiere* di onorata memoria

La Fiaccona.

> La fiaccona generale
> Per la storia universale
> Farà molto comodo.
> *G. Giusti.*

— O che razza di vocabolaccio c' imbandite quest' oggi? — Sclameranno all' unisono i cortesi lettori.

Proprio la Fiaccona. E sta volta m' impanco a predicatore, e vo' sciorinare il panegirico o meglio edificare l' apoteosi di questa riveritissima dea dell' attualità. Tutti i santi son santi, ma la Fiaccona li mette tutti nel sacco.

Sfogliando le pagine d' un qualunque dizionario, trovo a schiarimento di questa parola le voci di *mollezza, cascaggine, spossatezza, indifferenza.* Come vedete, queste le son cose di tutta comodità, di perfetta conoscenza di tutti, ispiratrici di miti e pacifiche abitudini e che alla fin fine tendono a modellare qualche altro sant' Ermolao beato e duro precisamente come quello del Giusti.

Sorge a mo' d' esempio qualche credenzone incaponito d' iniziare qualche cosa che senta di progresso e di civiltà? È la Fiaccona interviene subito a rompergli le ova nel paniere, e lui fortunato se scampa dal ridicolo e dalla beffa. Si tratta d' istituzioni già avviate e riconosciute utili ed umanitarie? Capita l' inevitabile Fiaccona, s' infiltra nei nervi di tutti e l' istituzione cade per etisia, solo ricordata di quando in quando in mezzo agli sbadigli del chilo e da qualche azzeccaciarle nelle colonne dei giornali.

Sapete perchè le cose del nostro comune procedono come Dio non vuole, lente, rovinose ed ingarbugliate? E andando più in su, sapete perchè ogni tantino la *Gazzetta ufficiale* vien fuori colla scappata: „ la seduta della Camera venne aggiornata per mancanza del numero legale di deputati? „

È l' onnipossente Fiaccona che fa di questi tiri. È dessa che una volta piovuta nelle ossa dei nostri onorevoli comunali e politici, li persuade a dormire fra due guanciali piuttosto che rompersi il capo dietro questa ubbia della cosa pubblica. È

viati sul Moncenisio. Ma neppure sull' ardua vetta di quel monte fu concesso riposo a quegli infelici, ed anzi uno d' essi sfinito dal freddo, dalla fame e dalla stanchezza, cadde morto.

L' arruolatore seguitava ad incuorarli e finalmente dopo lunghissimo ed orribile viaggio, giunsero più morti che vivi ad Asburgo. Colà furono guidati in una scuderia e si composero sull' umido letame come su soffice letto.

Allora balenò all' idea degli sventurati l' idea del tradimento. Ma i loro lamenti furono repressi dai gendarmi, che colla forza intimarono loro il silenzio.

Nel giorno seguente con poco vitto ed una lira per ciascuno furono diretti per Modane, poscia furono avviati a S. Jean e quindi a S. Etienne, dove dovettero dormire sulla nuda terra.

Giunsero finalmente a Bordeaux e colà 150 di questi giovani furono imbarcati su nave americana. I 50 che erano rimasti a terra furono avvertiti del tradimento e rifiutarono di imbarcarsi. Il Console italiano di Bordeaux che se la intendeva coll' arruolatore, respinse le loro lagnanze, ed invocò la Questura contro questi che egli diceva *vagabondi* e *malfattori*. E la Questura spesse volte li arrestò per rimetterli subito dopo in libertà.

L' arruolatore cambiò tuono — assunse un fare sprezzante e disse alle vittime: *Non volete imbarcarvi; ebbene andate, morite di fame.*

E la fame non si fece aspettare. La sopportarono qualche giorno, ma poscia si recarono piangendo a bordo. Colà li attendeva una sentenza mortale. L' arruolatore presentava loro un contratto perchè lo firmassero — con quel contratto essi si obbligavano per quattro anni al servizio militare nelle bande di *Lopez* in America.

Ed anche quella nave partì. Pochi rimasero superstiti all' iniqua tratta. Due di questi non sapendo qual partito prendere, finalmente si decisero a raccontare il fatto alle autorità francesi e si offrirono volontarii nell' armata imperiale.

Allora quelle autorità protessero quei poveri giovani, intervennero in loro favore presso il Console italiano, e muniti delle opportune carte li misero in grado di ripatriare.

Lunghesso la via si guadagnarono il pane col lavoro, molte volte chiesero l' elemosina, molte volte dormirono nelle prigioni, asilo che essi chiedevano come un benefìcio.

Finalmente giunsero in Genova loro patria. Colà notificarono e confermarono il fatto, che prima si raccontava vagamente ed incertamente. Solo cinque giornali — e li nominiamo con rispetto — *Il Dovere* di Genova, *L' Unità italiana* di Milano, *L' Amico del popolo* di Bologna, *Il Popolo d' Italia* di Napoli e il *Presente* di Parma parlarono di questo delitto, raccogliendo la frase di Garibaldi: **Tratta dei bianchi.**

Ecco la Storia, che può essere inesatta negli incidenti ma che è totalmente sicura nel fatto. Ecco di quali mezzi si serve un Governo, che vuol esser civile, per disfarsi dello *spettro rosso* che lo minaccia.

In pieno secolo decimonono abbiamo la *Tratta dei bianchi.* Le lagrime delle madri di tante vittime ricadano sugli *infami* che perpetrarono il misfatto — noi deponiamo la penna, compresi d' orrore per l' inaudito avvenimento.

P. B.

Celibato e matrimonio.

Melius est nubere quam uri.
S. Paolo.

Trattare distesamente di queste due condizioni della vita umana sarebbe cosa impossibile nelle colonne del nostro giornaletto. Tuttavolta, per quanto lo permettono le nostre forze ed il limite impostoci dal formato della *Sentinella*, esporremo succintamente le nostre idee su questo vitale argomento.

I Romani non concedevano pubblici incarichi a chi non fosse ammogliato. In Sparta le donne avevano il diritto di frustare gli uomini scapoli davanti al simulacro di Giunone *pronuba ai maritaggi*. E senza dilungarci sfoggiando un' intempestiva erudizione, diremo che tutti i popoli dell' antichità spregiavano il celibato, accordando onoranza allo stato conjugale.

Facendo omaggio alle maschie virtù degli antenati e sorretti dalla più naturale dialettica, noi ci pronunciamo senz' altro contro il celibato, sia esso addottato dalla religione o formato dal libertinaggio. Lo condanniamo come assurdo perchè contradicente alla legge di riproduzione, come immorale perchè fonte di disastrose e turpissime conseguenze.

È rarissimo trovare un celibe invecchiato che non pianga la sua triste posizione. Senza famiglia, senza conforti, senza vedere la continuazione della propria individualità, egli trascina sterilmente una sconclusionata esistenza. E bene compresero questa verità i grandi di cui s' onora la storia delle nazioni, e citeremo, per tacere di molti altri, Dante, Shakespeare, Byron, Napoleone I, Wasington e Franklin che s' ammogliarono giovanissimi.

Che se il matrimonio fu messo in canzone e severamente sanzionato nei *proverbi dozzinali* delle donnicciuole, il celibato fu completamente sconfitto come contrario alla natura ed alla morale. La statistica che pubblica i segreti dimostrando il crescente aumento delle nascite spurie di confronto alle legittime, condannò il celibato, provando che il matrimonio è veramente *lo stato di grazia* del civile consorzio.

E poi esaminando questi stessi dati statistici e l' andazzo diuturno della vita sociale, noi ci accorgiamo di leggeri che il celibato, nel senso rigoroso del vocabolo, non esiste, poichè la Ruota degli orfanotrofi gira quotidianamente ed è severa condanna ai detrattori del matrimonio. A chi poi credesse di ribaltarci questa inesorata ma giusta illazione adducendo un' esempio d' incorotta castità, noi risponderemmo col Rousseau: *chi ha ricevuto la vita ha il sacro dovere di trasmetterla.*

Il diminuirsi del numero dei maritaggi indizia la triste condizione economica d' un paese. Le conseguenze di questa scarsezza di connubi legali (sieno civili o religiosi non monta) sono tutte a scapito di quel massimo fondamento della società che si domanda la morale. Meno sono i maritati e meno v' ha fedeltà nei matrimoni, per la stessa ragione che devono succedere molti furti in un paese dove il numero dei ladri sia considerevole.

Ma se il matrimonio presenta immensi vantaggi, arreca altresì cure e pesi non lievi, e perciò non conviene affrontarlo con leggerezza. Ci sta sott' occhio una spaventosa statistica (non sappiamo quanto veritiera) che calcola in una povera minoranza i matrimoni felici. Amore è un cieco che trae nella fossa un' altro cieco. Tuttavia questo fatto è provvidenziale, conciosiachè la realtà, ove si manifestasse nella sua pienezza, diverrebbe ostacolo potentissimo e frutterebbe sfiducia e scoraggiamento.

Don Chisciotte osserva giudiziosamente che *una moglie non è per avventura mercatanzia che comperata una volta si restituisca*, e questo valga anche per le donne, le quali per lo più non indietreggiano davanti al matrimonio che pure costerà loro dolori d' ogni fatta e di gran lunga soperchianti la somma delle gioje.

Il matrimonio dev' essere il corollario di una lunga conoscenza. *Chi si marita in fretta, stenta adagio*, dice il proverbio. Senz' armonia di caratteri non ci può essere armonia fra i conjugi. Bisogna che l' amore metta radici profonde e si maturi, bisogna che non sia una illusione ottica o sensuale. L' uomo e la donna che al primo vedersi restano reciprocamente abbagliati ed accesi, si sbarrano la strada a studiarsi e conoscersi, e la loro unione sarà infelice, perchè ciò che si guadagna nella intensità si perde nella durata.

C' è un' altro guajo nella società su tale proposito. *Molte volte un matrimonio non è che* l' effetto d' un combinato interesse, il vantaggio o il desiderio di persone che non sono quelle che contraggono il legame indissolubile. Si da il caso di madri che consigliano alle figlie di preferire una *posizione sociale* a quella deliziosa omogeneità che produce la vera fusione, la vera felicità.

In fatto di donne noi vediamo che una condizione onoranda ma povera è spesso cattiva consigliera, e la fisica bellezza, l' educazione del cuore e della mente qualche volta si cedono in compenso d' un grado o di materiali ricchezze. Ma cosa valgono i

---

dessa che addormenta gli scrupoli, dessa che ammortizza le importune velleità della coscienza, la quale, poverina, vorrebbe ricordare a quei cotali la serietà del loro mandato e l' accettata responsabilità.

Tutt' al più potrei fare un' eccezione all' ubiquità della Fiaccona parlando del ballo. Oh nel ballo la non c' entra proprio per nulla, e specialmente qui in città, il culto a Tersicore è una cosa sacra. Sorga un qualunque progetto di questo genere e diventerà subito un fatto compiuto, *anche a costo* che la levata di sangue (voleva dire di quattrini) sia [illegible] copiosa per questi chiari di luna. In tali casi non c' è miseria che tenga, le melanconie sono rimandate alla quaresima e si balla che si par pagati per farlo.

Ma in tutto il resto la Fiaccona fa capolino; in tutto quello cioè che certi pedanti moralisti si ostinano a chiamare buono e decoroso.

Volendo cavare una deduzione della storia — *magistra vitae* — come la disse quel dabben' uomo di Cicerone, *anche lì la Fiaccona si manifesta come* quella che ci trascinò sonnacchiosi ed inebetiti nei tre secoli che decorsero da Ferruccio ai tempi nostri, ed è suo vanto speciale l' averci fatto vegetare colla massima tranquillità, „ ravvolti, come disse un poeta, ne la sdruscita porpora degli avi „. Oh bella! Cosa importava agli italiani impecoriti se gli altri popoli, *olim* scolari e vassalli, mangiavano loro la pappa sul capo, mentre potevano mostrare le moli di Brunellesco, le statue di Michelangelo, le tele di Raffaello?

Dunque convenite meco che della Fiaccona non se ne parla mai abbastanza e che le sue vittorie sono brillanti e numerose. E ciò tanto più, se si riflette ch' ella fa parte d' una mitologia che conta parecchie deità dello stesso stampo tendenti a nobilissimi risultati, come sarebbero la *Viltà*, la *Meschinità*, l' *Imbroglio*, la *Trappoleria*, il *Voltafaccia* ecc., che cantavano la ninna nanna presso la culla di Gingillino.

C' è stato qualche poeta fannullone che volle cantare il *Naso*, la *Bocca* e simili freddure — o non capiterà qualche versajolo a celebrare le gesta della Fiaccona?

P. B.

gradi e le ricchezze in confronto d'un tesoro d'affetti e di espansioni, in confronto del pane dell'anima che dev'essere il cibo quotidiano di chi vive per amare? Si compensa forse un nobile sacrificio coll'offerta di domestiche agiatezze?... Il rispetto e la gratitudine non possono equilibrarsi coll'amore: in questo caso l'infelicità batterà presto alla porta ed avrà in mano la face funesta della discordia. Brutali ed offensive gelosie, freddezze, malumori, patimenti, pensieri profani e pur compatibili, ecco l'orribile prospettiva di questi mal'assortiti connubii. —

Si esagera anche sulla quantità dei mezzi materiali che occorrono per contrarre questo legame. Ammettiamo che i conti bisogna farli bene e senza poesie, ma siamo certi che se molti celibi, quando a tarde ore rientrano nella solitaria cameretta facessero un po' d'esame di coscienza sul danaro sprecato durante la giornata, lo troverrebbero bastante a mantenere onrevolmente una famiglia, la quale dev'essere un'aspirazione e non uno spauracchio.

C'è poi la quistione del quando l'uomo debba maritarsi. A dispetto di grandi filosofi (Platone, Aristotile, Leibnizio) che opinarono l'età opportuna pel matrimonio essere fra i trenta ed i trentacinque anni ed anche dopo, noi sosteniamo che si debba stringere questo nodo in un'età molto più giovane, cioè dai ventidue ai ventotto anni. Con ciò ci guadagna la salute, la moralità e l'economia perchè i vizii costano più dei figli. Poi non si ha diritto di offrirsi a giovane donna, quando già dirroccati da licenziosa giovinezza.

Dunque amore reciproco e reciproca conoscenza, fede, coraggio, gioventù e vigoria — ed avrete un matrimonio modello.

***

Agli uomini ricordiamo che dal momento che senza donne non si può vivere, tanto fa sceglierne una definitivamente e chiuder il libro delle scappate. Ricordiamo che una casa senza donna è una stella muta di luce. E chi affetta un'ignobile scetticismo in fatto di donne, è mentitore o corrotto, ed in ogni caso insulta quella che lo ha nutrito ed amato come sa amare una madre, la quale deve essere per tutti un santuario inspiratore d'affetto e di reverenza.

Eccovi amici lettori e graziose lettrici i motivi per cui va senz'altro preferito il matrimonio al celibato. Procurammo per debito d'imparzialità di mostrare anche gli scogli dello stato conjugale — scogli che si ponno scansare con maturi riflessi e collo studio sui propri simili. Prima di scendere alla grave determinazione, il cuore e la mente si consultino e pronuncino concordi il loro verdetto — poscia si confidi un pochino nella propria stella e si affrontino serenamente i misteri del futuro.

Quanto poi al famoso e ripetuto: *chi si marita fa bene e chi no meglio*, noi valutando l'indole scherzosa di questo proverbio, consiglieremo i nostri lettori a *far bene*, abbandonando (in questo solo caso) l'idea di *far meglio*.

P. B.

Il Sistema Cooperativo.

(continuazione e fine).

Società operaje di credito.

II.

La Società parigina dei *copisti, impiegati e traduttori* intraprendeva la formazione di un'agenzia centrale per la cooperazione in Francia. Fa lo stesso la *Società del credito di Lilla* pei dipartimenti del Nord.

La buona riuscita della Società del *credito al lavoro* provocò a Parigi la fondazione della *cassa di sconto delle associazioni popolari*. Il suo primo inventario si salda con un bilancio d'un po' più di 150,000 franchi. Oggi i suoi sconti ammontano a circa 100,000 al mese cioè più d'un milione all'anno.

Queste due Società che da lungi potrebbero sembrare di avere il medesimo scopo e le stesse funzioni, son pure assai diverse sia per la loro origine che pel loro carattere. La prima è nata in regioni relativamente oscure, la seconda fu messa in piedi in brillanti sale; la primogenita, il *credito al lavoro*, vede accrescersi lentamente il suo capitale coi versamenti e coi risparmi di genti, che in generale son povere o poco ricche, mentre la più giovine, ancora in culla, è stata dotata da una dea. Fino dalla prima ora della sua esistenza essa possedeva un capitale di 100,000 franchi. Appena ebbe un anno di vita, i suoi padrini le fecero un dono di altri centomila franchi per darle un capitale di garanzia. — Oltre il suo capitale e i suoi conti correnti, il *credito al lavoro* ha per suo principale strumento finanziario i *boni di cassa*, in tagli da 5 a 5000 franchi, i quali sono rimborsabili da sei mesi a cinque anni a un interesse del 4 a 6 per cento. La cassa di sconto intende di operare principalmente con delle obbligazioni da 20 franchi, che danno un interesse di un franco indicato nel *coupon*, che si stacca il 31 dicembre.

Questi tagli *(coupons)* sono all'ordine della cassa di sconto e negoziati da essa, ma garantiti da ciascuna associazione per l'ammontare del suo imprestito. Il sistema delle obbligazioni della cassa di sconto fu esposto da un opuscolo e da conferenze dei signori Say e Walras, quello del *credito al lavoro* potè servire di modello alla *Società generale dei depositi e dei conti correnti*. Presto o tardi dovrà farsi uno studio sul valore comparato dei due sistemi.

Ma questi sono dei particolari affatto accessorii. Ciò che più specialmente caratterizza le due Società è che quella del *credito al lavoro* è una diretta emanazione della cooperazione, mentre la cassa di sconto si limita a servirla e a proteggerla. Sono esse composte, la prima da amici di operai e principalmente dagli stessi operai; la seconda da loro amici e da protettori.

La *Società universale (Société dans le but de propager les associations coopératives et toutes les institutions utiles en général)*, fondata a Valenza da due giovani avvocati attivi ed intraprendenti, è una istituzione che ha più del tipo della *cassa di sconto* che di quello del *credito al lavoro*. Non avendo una specialità determinata, il suo titolo ciò significando a sufficienza, essa si occupa di tutte le imprese generalmente progressive; crea secondo i bisogni delle associazioni d'ogni specie lasciando poscia la libertà alla novella associazione di ricostituirsi sui principii più rigorosamente cooperativi. È il mezzodì, che entra in scena, facendo vergogna al Nord della sua prudenza e della sua metodica lentezza.

Queste tre Società han di comune che esse vengono dall'iniziativa dei cittadini e respingono ogni ingerenza diretta o indiretta del governo e dell'autorità ufficiale.

Dirimpetto a queste, sorse repentina una quarta istituzione, la cui esistenza si apprese da un decreto inserito nel *Moniteur*. Essa ha per primo ed unico fondatore l'imperatore Napoleone III Bonaparte, il quale nominò d'ufficio alla direzione ed all'amministrazione di detta cassa diversi personaggi politici e funzionarii governativi.

Nulla ancora si può dire di questa Società.

L'Inghilterra non sentì il bisogno d'una istituzione bancaria pel servizio delle sue Società cooperative.

La Germania ne possiede una da circa tre anni. — Venne fondata nella circostanza della sottoscrizione per offrire una testimonianza di gratitudine nazionale a Schulze di Delitzsch. I centomila talleri (375,000 franchi) che avevano offerto al promotore delle *Banche d'anticipazione*, furon da lui spesi per la fondazione di una Banca centrale delle associazioni popolari germaniche. Il suo primo inventario indicava un capitale di 270,000 talleri (un po' più di un milione di franchi) e un movimento di affari di circa quaranta milioni, che produsse un dividendo del 4 per cento.

L'Italia possiede già varie Banche popolari e varie Società cooperative d'ogni genere e ciò da ben 5 anni; oltre le Società di mutuo soccorso e di previdenza matrici queste delle onnipotenti Società di consumo.

La Spagna è l'ultima arrivata sul campo della cooperazione. Essa ci mostra in Catalogna due otre Società di produzione. A Madrid, per l'opera del signor Villa Atardi, fu fondata una Società di *credito al lavoro*. Questa compagnia non oltrepassò ancora il periodo di organizzazione, e le informazioni non permettono di decidere se sia un'istituzione commerciale o filantropica.

La cooperazione, che si applica agli interessi generali richiede qualche altra cosa oltre le Banche.

Si fondò in Francia una Società per l'applicazione della neutralità al sistema delle assicurazioni sulla vita, diventando ciascun assicurato il proprio assicuratore. A proposito di assicurazioni, al primo congresso cooperativo si agitò la quistione di garantire tutte le associazioni di un paese contro le sventure commerciali, col prelevamento di un legger tributo su ciascun biglietto girato. Questa idea è probabilmente d'un grande avvenire; ma non è ancora matura.

Qui sarebbe il luogo di parlare della *Società di Beauregard* e del *Familistero* di *Guisa*, due imprese diversissime a primo aspetto, essendo l'una rigorosamente cooperativa, non essendolo l'altra per nulla affatto. Ma il *Familistero* tende ad organizzarsi cooperativamente, e l'idea che l'ha fatto scaturire sembra identica a quella che creò Beauregard; la costituzione della *Commune dell'avvenire*.

Lo stabilimento che può esser meglio a loro comparato, è senza dubbio quello di Reustingen nel Würtemberg, ove il pastore Wenner ha fondato un'istituzione essenzialmente religiosa, ma il cui carattere filantropico, industriale e semicooperativo sarebbe difficilissimo a definire. Sembra una transazione tra il convento del passato e il Falanstero dell'avvenire.

In Inghilterra le Associazioni di consumo; in Germania le Banche popolari possono, senza complimenti, considerarsi come fatti di primo ordine. Le Società di produzione nella Francia acquistano sufficiente importanza per far alzare le spalle del finanziere svogliato sulle mille e tre compagnie dei moltissimi milioni colà esistenti. Ma gli economisti, gli storici ed i filosofi comprendono che il mondo entra in un'era novella. E l'uomo del progresso non solo studia e comprende; ma agisce. — Non avrà il suo compimento questo bene, senza che io vi abbia lavorato, così ci dice. Io pure entro nella cooperazione!

Ma quando il nostro paese, che per due volte diede la civiltà al mondo, quando si deciderà esso finalmente? Quando lo vedremo noi, completamente libero ed unito entrare colla fronte severa, coll'anima fiera nei suoi nobili destini? Se l'avvenimento della borghesia operato dal superbo sforzo della rivoluzione francese fu il più bel fatto della nostra storia moderna, quanto sarà magnifico l'avvenimento del popolo intiero!

La cooperazione riorganizzando il commercio e l'industria, le finanze, l'agricoltura e tutte le nostre condizioni sociali, si avrebbe un risparmio an-

nuale di molti miliardi, che aumenterebbe di altrettanto la produzione, e conseguentemente il consumo. Sarebbe una divisione più equa di prodotti, la quale sarebbe equivalente, se non preferibile, a generale arricchimento.

Si avrebbe più benessere, più istruzione, e più moralità, meno delitti e dolori fra gli uomini; sarebbe l'alba d'un giorno che splenderebbe sopra un mondo migliore del nostro, sopra un mondo, nel quale vi sarebbe più fratellanza, più libertà, più giustizia!

ELIE RECLUS.
(Ver. e an. di F. Viganò).

VARIETÀ

I debiti. — Ecco i proverbi che vi si riferiscono: *Chi non ha debiti, è ricco.* — *Chi paga debito fa capitale.* — *È meglio dare che avere a dare.* — *I debiti e i peccati crescono sempre.* — *È meglio pagare e poco avere che molto avere e sempre dovere.* — *I debiti non si scordano mai.* — *Chi gli ha da avere li vuole.* — *Il debito ammazza l'uomo.* — *Debito vecchio non arrugginisce.* — *I debiti non son lepri.* — *Il debito arriva in casa prima del pane.* — *Debiti e cancri male insanabili.* — *I debiti sono l'erede più prossimo.* — *Debitore, mentitore.* — *Chi toglie a prestito va in cerca di guai.* =

Samuele Smiles nell'aureo libro che noi già raccomandammo agli operai: *Chi si ajuta il ciel l'ajuta*, dice: «Il debito annichilisce la stima che l'uomo deve avere di sè medesimo, lo pone in balia del suo bottegajo o del suo domestico e lo rende schiavo per molti rispetti, essendochè ei non possa più vantarsi padrone di se stesso e guardare in faccia il mondo».

Gli eserciti stanziali in Europa. — Un giornale inglese ha fatto il conto dei soldati mantenuti dalle potenze europee e ha trovato che sono 7,500,000, ciascuno dei quali costa 1000 lire all'anno. — Quindi il mantenimento di quei sette milioni e mezzo di soldati costa 20 milioni di lire al giorno, 600 milioni al mese e 7,200,000,000 (sette miliardi e duecento milioni) di lire all'anno.

In un veglione mascherato un domino color di rosa diceva ad un uomo in abito nero:

— Cerca di cacciarti nel mio palchetto.

— È nel tuo cuore che vorrei.... cacciarmi.

— Impossibile! È come gli omnibus quando piove: *completo!*

— Fanne discendere un viaggiatore.

— Impossibile! hanno tutti pagato per entrare.

(Spirito Folletto)

Amenità clericale. — L'istruzione del processo per i fatti avvenuti in Barletta nel 1866 ha messo in luce il seguente fattarello:

Mentre si devastava la sala di ritrovo degli evangelici, un prete destramente mise dei granelli di sale fra i fogli della Bibbia tradotta in italiano, poi appiccò il fuoco a questo libro infetto d'eresia. Naturalmente mentre la carta abbruciava, l'esplosione del sale produceva alcune piccole crepitazioni.

Si fece credere ai devoti che questo rumore annunziava la fuga dei demoni che gli eretici avevano racchiuso nel libro maledetto.

La Francia imperiale e l'unità italiana. — Il *Times* di Londra scrive: «Si parla di un protettorato francese sulla santa sede il quale non sarebbe altrimenti l'ultima concessione della Francia, ma un passo ad altre più importanti. Stabilito il protettorato, alla prima minaccia o dimostrazione garibaldina (cui il governo italiano non potesse prevenire) si occuperebbero l'Umbria e le Marche collo scopo di restituire il papa in tutte le provincie perdute, e disfare l'unità».

(Il Dovere).

COSE DI CITTA' E PROVINCIA

La Commissione per la festa democratica venne già nominata da una eletta di artisti. Speriamo che questa festa riescirà altrettanto splendida di quella dell'anno scorso, che ecclissò tutte le altre lasciando una cara memoria nella mente di tutti.

Poi c'è lo scopo di beneficenza che nobilita il divertimento, poichè sappiamo che il civanzo pecuniario sarà diviso fra il *fondo dei vecchi della Società operaja* ed i poveri bimbi di *Tomadini*. I civanzi in commestibili saranno devoluti all'*Istituto Tomadini*.

Il prezzo per esser socio è mantenuto a it. lire 5 antecipate.

Noi esortiamo i cittadini a prender parte a questo spettacolo, che libero da complimenti o da forzate ed antiestetiche uniformità di vestiario, dimostrerà una volta di più che una festa democratica deve *necessariamente* superare tutte le altre che non contengono in maggioranza l'elemento popolano.

La nostra città ha cominciato qualche anno fa a mutar fisonomia ed adesso continua imperterrita nella buona strada che ha intrapreso a percorrere. Dopo le belle farmacie Pontotti e Fabris, la calzoleria Flumiani. È un negozio addobbato con buon gusto, con eleganza e con quello *schik* che rare volte vien dato incontrare in botteghe di tal genere.

Una stretta di mano al bravo Flumiani che volle fornire il nostro paese di una decorosa calzoleria quale a stento si trova anche nelle capitali.

Dicono che il tempo sia galantuomo; e sarà vero; però l'altra sera sembrava volesse dare una solenne smentita a questo proverbio, poichè il suo primo *garçon* che trovasi in Udine, l'orologio di Piazza Contarena, stette un bel pezzo immobile senza avvertire i passanti se il suo padrone fosse andato a dormire o se, secondo i preti, cominciasse l'*eternità*.

Preghiamo, in mancanza d'altri, gli uomini delle ore, acciocchè d'ora innanzi non si ripeta questo sconcio.

Al Casino udinese, domenica scorsa l'egregio Preside del Liceo avv. Francesco Poletti fece, come noi abbiamo già annunciato, una lettura su *Macchiavelli*. Egli seppe per un'ora di seguito tenere vivissima l'attenzione dello scelto e numeroso uditorio; facendolo passare attraverso i difficilissimi ed aspri scogli della critica storica e filosofica con una maestria ed un'eleganza di concetti e di frasi che in lui additano l'uomo dagli studi profondi, dalle lunghe meditazioni, e dall'arguta disamina. Egli seppe svolgere con novità d'idee i principi del Grande Segretario Fiorentino, e ristringere in un libercolo di poche pagine tutto quell'assieme, al totale sviseeramento del quale molti e severi studi sono indispensabili.

Crediamo opportuno avvertire i lettori come l'avvocato Poletti assecondando il desiderio, espresso dalla Presidenza e da buon numero di soci, abbia promesso di dare alle stampe l'opuscolo contenente questa lettura, come anche di fare delle altre letture nei locali della Società.

Lunedì 27 corrente alle ore 9 pom. le sale del Casino udinese si apriranno per una prima festa da ballo. Speriamo che le cure avute dalla Presidenza perchè il ballo abbia a ruiscire brillante, vengano coronate da un felice successo.

A proposito di ballo, ci rincresce sinceramente di non poter congratularci colla rappresentanza dell'Istituto filodrammatico per la non splendida riuscita del festino dato da quella Società. Crediamo che il tempo cattivo, l'essere stata la prima festa data quest'anno, e (lettori, perdonate) forse l'esiguità del prezzo d'ingresso, abbiano rese frustranee le premure avute dalla Direzione per offrire una bella serata ai concittadini.

Sull'opera „*Il Cantor di Venezia*„ il *Trovatore* di Milano ha le seguenti linee:

„Ottimo incontro ebbe a Brescia *Il Cantore di Venezia* del maestro Virginio Marchi, più volte onorato di chiamate. Piacque la musica perchè ha molti pregi, canti gentili, originali e facili, e buona istrumentazione. L'esecuzione è stata commendevole così per parte della prima donna Gabriella Boema, come del tenore Cerbara e del baritono del Negro„.

„È certo un pubblico eletto e gentile quello di Brescia, che sapendo scorgere abilmente le belle disposizioni del Marchi ed apprezzando con avvedutezza i pregi del suo lavoro, lo incoraggia con un applauso imparziale e sensato.

Di simili attestati d'approvvazione e di simpatia noi ne auguriamo di molti al nostro caro concittadino, convinti ch'essi varranno a sempre più rassicurarlo sulla potenza del proprio ingegno, e spingerlo a correre arditamente la via tanto onorevolmente incominciata.

Una cordiale parola di congratulazione degli amici lontani, non arriverà sgradita a Virginio Marchi. — Essa è il semplice e schietto riflesso del bene e della stima che nutrono per esso tutti gli udinesi.

Udine. — Tip. di G. Seitz. CARLO FACCI, *gerente.*